

Quali valori comunica la Chiesa? Quali valori si comunicano sulla Chiesa?

Sintesi dell'intervento del Prof. Claudio **Magris**
Professore di lingua e letteratura tedesca all'Università di Trieste
Germanista - Scrittore - Opinionista del *Corriere della Sera*

Perché il messaggio cristiano e l'insegnamento della Chiesa spesso non arrivano alla maggioranza delle persone? Perché i pur necessari «bignami» della fede ne riportano a volte un'immagine falsante? È partita da queste domande l'intervento di Claudio **Magris** al Santo Volto, lunedì scorso, per il secondo appuntamento del ciclo sull'Anno della Parola, alla presenza dell'Arcivescovo e di un folto pubblico.

A introdurre, don Ermis **Segatti**, referente diocesano per l'Università e la Cultura, che ha illustrato il curriculum di professore di Storia della letteratura tedesca, scrittore («*anzi, un pensatore che scrive*») ed opinionista del *Corriere della Sera*, ma ne ha anche sottolineato il rapporto con Torino e la formazione cattolica.

Lo scrittore triestino ha ricordato il suo legame con la nostra città anche attraverso la figura del cardinale Pellegrino, di cui Magris fu allievo, e ha espresso un «*grande grazie*» al settimanale «*il nostro tempo*»: un giornale «*esemplare*» perché dice con chiarezza i suoi valori di riferimento, travalica i luoghi comuni con «*spregiudicatezza e libertà*», è caratterizzato dall'essenzialità delle notizie e non è schiavo dell'attualità.

Per approfondire l'argomento della serata Magris elenca e confuta pregiudizi diffusi e luoghi comuni sulla Chiesa. Non lo fa attraverso una lectio organica ma proponendo spunti per la riflessione con esempi tratti anche dal suo vissuto. Cita senza nominarlo il film «*Magdalene*», premiato nel 2002 col Leone d'Oro a Venezia, in cui un istituto di religiose che accoglie ragazze madri viene descritto come una specie di lager. «*Nel film tutto ciò non viene proposto come un caso deviato - ha affermato - ma come il caso tipico; al contrario nei Centri di Aiuto alla Vita che ho conosciuto con mia moglie ho visto accoglienza, serenità e nessuna colpevolizzazione*».

Ma allora perché non passa nell'opinione pubblica quel che di buono fa la Chiesa? «*Certo - risponde Magris - esiste la disinformazione fatta per pregiudizio, cattiva volontà, ignoranza, ma non è efficacemente controbattuta*»; per il relatore la responsabilità va cercata anche nella scarsa efficacia dell'informazione che la Chiesa dà di se stessa: è come se dal momento più alto del messaggio cristiano alla sua necessaria diffusione «*avvenisse una perdita*».

Come ulteriore esempio Magris ha citato la diffusa opinione - errata - per cui la Chiesa consideri impuri i bambini morti senza battesimo; il professore ha criticato anche la supposta contrapposizione fede - ragione, citando il Padre Brown di G. K. **Chesterton**, che riesce a smascherare un ladro travestito da prete proprio perché questi blatera contro la ragione e pertanto «*non poteva*» aver studiato in un seminario cattolico...

Intanto, secondo Magris, «*laico non è opposto di credente ma indica una mentalità capace di distinguere ciò che è oggetto di fede e ciò che si dimostra razionalmente, ciò che pertiene lo Stato e ciò che pertiene la Chiesa*». La fede, inoltre, non prevarica la ragione. Anzi, «*le insegna a ragionare, perché il suo dire 'credo' invece che 'so con certezza' è una grande lezione di laicità*».

Un altro grande merito che Magris attribuisce alle fedi monoteistiche, che ne costituisce il potenziale liberatorio, è il loro insegnamento a pensare in modo anti-idolatratico, «*perché solo Dio è assoluto e se assolutizziamo ciò che è relativo ci creiamo degli idoli*». Così, inginocchiarsi davanti a Dio può aiutare «*a tenere la schiena dritta davanti agli uomini*». Anche per questo Magris sottolinea l'importanza di una fede «*razionale*», non nel senso che sia dimostrabile razionalmente, «*ma che razionalmente aiuta a distinguere e gerarchizzare i valori della vita*».

Rispetto alla concezione religiosa dell'eros e del peccato, spesso accusata di essere repressiva, Magris ha offerto una personale testimonianza. Il sacramento della confessione «*è stato per me importantissimo, mi ha aiutato a liberarmi da quel complesso di colpa che ha poco a che fare con la morale e molto invece con le debolezze della nostra struttura psicologica; il peccato non è uno scandagliare nel fondo oscuro della nostra personalità in cui tutto si mescola, ma insegna che se umiliamo qualcuno infrangiamo una norma universale*». Ma se non è questo il messaggio che arriva, la Chiesa ha la sua parte di responsabilità. Per Magris occorrerebbe far capire di più «*l'enorme qualità di esperienza di vita data dalla fede*» e insegnare il vero senso del mistero, denunciando le «*distorsioni superstiziose e magiche*» della religione; comunicare le necessarie formalizzazioni e regole, senza idolatrarle né disprezzarle; presentare il vero volto della confessione, che non è «*un quiz sui peccati ma implica cambiare il terreno della nostra vita nel quale si produce il peccato*».

L'incontro si è concluso col saluto del cardinale **Poletto**, che ha sottolineato che non riuscire a comunicare il messaggio del Vangelo «è un problema di noi cristiani, che ci responsabilizza a interiorizzare e motivare le proprie scelte di fede», prima di testimoniare agli altri.

Sintesi a cura di Fabrizio **ASSANDRI**